

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLV (CXIX) Fasc. I

Storia della cultura ligure

a cura di
DINO PUNCUH

3



GENOVA MMV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Giornali e periodici nella Repubblica Aristocratica

Roberto Beccaria

1. Le origini della stampa periodica a Genova: dai “novellari” manoscritti alle gazzette a stampa

Città di mare dalla posizione privilegiata, con un porto crocevia di genti di ogni parte del mondo, dove marinai, mercanti, ambasciatori, cortigiani, ecclesiastici, soldati, pellegrini e corrieri in transito costante costituivano una fonte inesauribile di notizie sugli altri stati, Genova non poteva assolutamente trascurare ogni mezzo di conoscenza utile per incrementare i propri traffici commerciali e salvaguardare nel migliore dei modi l'autonomia e la sicurezza della Repubblica. Di fronte a una grande richiesta di notizie anche da parte di facoltosi cittadini e di rappresentanti ufficiali di stati esteri, alcuni abili ingegni, avvezzi a frequentare gli ambienti delle segreterie private, si improvvisarono gazzettanti di mestiere, scrivendo a pagamento avvisi settimanali da spedire agli abbonati per mezzo dei corrieri postali.

Nonostante l'arte tipografica fosse già attiva fin dal secolo XV, fu subito chiaro che il sistema migliore per ottenere libertà dalla censura fosse la trascrizione a mano delle notizie, che garantiva tra l'altro alti guadagni con gli abbonamenti e basse spese di produzione con l'utilizzo di giovani copisti. Salvatore Bongi ha giustamente osservato che «il credito che prima ottenevano i libri, di cui erano autori uomini conosciuti, nel Seicento si concede a fogli scritti all'improvviso, da gente di cui quasi sempre sono ignoti il nome, la vita e gli intendimenti». Se questo è in parte vero, è anche inoppugnabile la reputazione di grande attendibilità che si guadagnarono presso gli altri stati le gazzette genovesi, sia manoscritte che a stampa, grazie all'attenzione e all'accuratezza poste dai compilatori nel ricercare notizie sicure e di fonte certa, doti che attribuirono la fama di essere sempre ben informati e causarono anche reiterati tentativi di plagio.

Le gazzette erano scritte a mano, l'originale dal redattore e i duplicati dai suoi copisti, spesso in grafia assai frettolosa e per lo più prive della firma

del compilatore. Sulla testata non veniva riportato alcun titolo, ma soltanto il nome della città di Genova e la data; le notizie si susseguivano le une alle altre, apparentemente senza un ordine preciso, con la sola precedenza a quelle genovesi. La periodicità era settimanale, con data del venerdì e spedizione il sabato, che era il giorno della partenza dei corrieri ordinari per le principali città italiane. Sui fogli genovesi si potevano leggere informazioni di prima mano provenienti dalle corti di Spagna e di Francia, i movimenti delle navi e delle armate nel Mediterraneo, le scorrerie dei corsari, le nuove sull'attività militare dei Turchi e tutta una serie di notizie riservate, differenti a seconda dell'importanza dei committenti, che le rendevano assai ricercate.

Si ha notizia della compilazione di avvisi manoscritti a Genova fin dal 1591, quando un anonimo gazzettiere locale inviava i suoi notiziari fuori città, in particolare alla repubblica di Lucca, al costo di 24 scudi annuali, e a cui subentrò fino al 1624 un certo Fulvio Costantini in grado di praticare prezzi minori agli abbonati.

Il Magistrato degli Inquisitori di Stato, istituito per salvaguardare la sicurezza della Repubblica dopo la congiura del Vachero nel 1628, si trovò ben presto ad affrontare la questione dell'autorizzazione dei "novellari" manoscritti, molto diffusi in Genova e mai regolamentati per legge. Il 13 novembre 1634 gli Inquisitori segnalavano ai Serenissimi Collegi l'opportunità di istituire una revisione del testo dei novellari prima della loro pubblica dispersione, proponendo che i compilatori fossero obbligati a consegnare l'originale destinato ad essere sottoscritto mentre una copia avrebbe dovuto essere conservata in Cancelleria. Il 27 novembre 1634 fu stabilito che le notizie manoscritte dei novellisti Costa e Botticelli fossero controllate da un Revisore deputato secondo le modalità sopra descritte.

Sospettando che il testo degli avvisi presentati per la revisione fosse ben diverso da quello inviato ai vari acquirenti, gli Inquisitori di Stato controllavano anche la corrispondenza in partenza, trattenendo i corrieri a Palazzo, facendo aprire ogni missiva e sequestrando quelle considerate nocive al governo. Poiché non era lecito aprire le lettere destinate a principi e a illustri notabili, che erano per lo più gli abbonati alle gazzette, buona parte dei novellari riusciva a superare i filtri della censura di Stato; per maggior cautela i gazzettanti, pagando alti compensi, li facevano ritirare dai corrieri di nascosto, fuori dalle mura della città.

Anche dopo l'avvento delle gazzette a stampa, nel 1639, e dopo la loro abolizione ufficiale, nel 1682 (di cui parleremo nel prossimo paragrafo), per

ben due secoli consecutivi continuarono a proliferare in Genova avvisi manoscritti segreti, inviati a potenti destinatari in grado di pagare somme di abbonamento assai elevate. I compilatori, che svolgevano la doppia funzione di gazzettieri pubblici e privati, erano spesso gli stessi dei fogli a stampa, ma i contenuti erano assolutamente riservati, frutto di indagini delicate e pericolose ai limiti della corruzione e dello spionaggio. Le alte quote degli abbonamenti venivano infatti reinvestite in cospicue mance a copisti, maestri di posta, corrieri e informatori autorevoli. Il problema degli incentivi ai collaboratori era uno dei crucci principali dei novellisti, tanto che lo stesso Assarino nel 1648 giustificava l'aumento delle sue richieste agli abbonati con la frase: «bisogna dar la mancia a tutti, altrimenti l'uomo non è servito bene». Non bisogna dimenticare, inoltre, che anche il servizio di spedizione costava caro, dovendosi acquisire agevolazioni corrompendo i postieri, per non parlare delle spese di distribuzione.

Tra le gazzette manoscritte del Seicento vanno ricordate in particolare quelle segrete di Michele Castelli (vendute fino al febbraio del 1646 a un prezzo variabile tra i 25 e i 100 scudi annuali, a seconda del censo dei suoi associati) e del suo successore Michele Oliva (comilate fino a dicembre del 1646), i fogli altrettanto segreti inviati da Luca Assarino dal 1646 al 1660 a un gran numero di associati nelle principali città d'Italia, contemporaneamente ad altri segretissimi spediti a una ristretta cerchia di principi in Francia, Savoia e Italia, le notizie a mano del prete Giona nel 1653 e la gazzetta manoscritta settimanale di Alessandro Botticelli compilata dal 1650 al 1668. Agli inizi del Settecento risulta attiva l'agenzia di avvisi segreti diretta da Giuseppe Merani con il socio Parisani, mentre in seguito si segnalano il foglietto manoscritto del prete Duce nel 1716, i ragguagli settimanali del prete Antonio Benedetto Morando tra il 1730 e il 1735, gli avvisi di don Francesco Emerigo nel 1750, cui subentrò Giuseppe De Negri, la gazzetta del 1765 che costò la prigione al compilatore, e infine quella del 1771 definita "di Palazzo", fatta cessare per decreto nel maggio 1772. Con l'instaurarsi di un clima di rigidissimo controllo da parte delle istituzioni, dopo essere sopravvissute quasi cento anni alla sospensione dei novellari a stampa, anche le gazzette manoscritte terminarono la loro difficile esistenza, lasciando di sé pochissimi esemplari in archivi pubblici e privati.

2. *Le gazzette a stampa (1639-1684)*

La nascita delle gazzette a stampa fu un fenomeno caratteristico del Seicento, secolo che vide l'esigenza dell'informazione assurgere a bisogno primario e vitale di interi strati sociali, fattosi pressante sulla spinta emotiva della guerra dei Trent'anni che, a partire dal 1618, divise l'Europa in aree politico-economiche e religiose avverse, culminando nello scontro cattolico tra Francia e Spagna protrattosi fino al 1659. Soprattutto i frequenti spostamenti di eserciti regolari e di mercenari suscitavano grande timore nelle popolazioni ed enorme interesse nell'opinione pubblica. Se già alla fine del Cinquecento nelle principali città circolavano gazzette settimanali manoscritte e avvisi non periodici stampati (dai ragguagli e dalle relazioni su avvenimenti pubblici di grido ai bizzarri e curiosi *canards*), è soltanto a partire dal 1609 che nei Paesi Bassi a dominazione spagnola si giunse all'invenzione del primo periodico d'informazione a stampa, chiamato *coranto* (*couranten*, vale a dire corriere) secondo l'espressione gergale degli ebrei olandesi che, dopo la diaspora iberica, avevano fatto di Amsterdam il centro internazionale della loro editoria. Nel 1609 in tale città era stata fondata la Banca dei Cambi, destinata a diventare il centro finanziario più importante d'Europa, e proprio in quell'anno vide la luce la gazzetta di Amsterdam pubblicata da Broer Jansz, tipografo e corriere militare del principe Maurizio d'Orange, subito seguita da quella di Leida, mentre in Germania apparvero quelle di Strasburgo e di Augusta. La loro periodicità era settimanale, con la data del venerdì, essendo il sabato giorno di riposo prescritto dalla religione ebraica e anche ultimo termine della settimana per la cosiddetta "mossa" dei corrieri postali. Tra il 1620 e il 1622 i successori di Jansz, accanto ai *corantos* in lingua olandese, provvidero a diffonderne traduzioni in francese e in inglese, stimolando così, per spirito di contrapposizione, la fondazione dei primi fogli redatti e stampati in quegli Stati. Nel 1631, anno in cui apparve a Parigi la notissima *Gazette* di Renaudot, almeno una quarantina di città europee, Italia esclusa, potevano vantare un proprio settimanale d'informazione ormai consolidato, grazie anche ai miglioramenti acquisiti nelle tecniche di fabbricazione della carta, in quelle tipografiche e nel servizio postale.

La prima gazzetta a stampa apparsa in Italia è considerata quella pubblicata a Genova nel 1639 dal tipografo Pier Giovanni Calenzani (1595-1668). Se la copia più antica reca la data di venerdì 29 luglio, dai documenti d'archivio risulta che almeno un numero era già apparso il 15 luglio, esistendo un decreto del governo del 18 luglio che ammoniva il tipografo a non stampare

« d'ora innanzi » la gazzetta senza la necessaria autorizzazione. Il 22 luglio 1639 il novellista Michele Castelli, dopo essersi guadagnato fin dal 1638 il favore del doge Agostino Pallavicino con una raccolta d'encomi poetici, presentò la richiesta ufficiale e ottenne il privilegio, continuando ad utilizzare la stamperia del Calenzani presso la chiesa di San Donato. Favorevole alle sorti di Spagna ed avverso alla Francia, Castelli venne inizialmente preferito all'altro novellista Botticelli in un momento in cui la repubblica genovese, pur cercando di mantenersi neutrale fra le due potenze in conflitto, si sentiva più minacciata dai Francesi e dai Savoia loro alleati, e cercava di avvicinarsi alla Spagna. Il controllo politico sulla gazzetta da parte del governo della Repubblica, che aveva tutto l'interesse a nominare persone fidate, avveniva per mezzo del "privilegio" triennale, concesso inizialmente in modo gratuito (Castelli ne beneficiò nel 1639 e nel 1642), poi dietro pagamento di una somma assai elevata (lo stesso Castelli nel 1645 fu costretto a sborsare ben 3.010 lire annue a rate mensili). Va osservato che, a differenza di altre città, Genova concedeva il privilegio al compilatore delle gazzette e non al tipografo, che poteva essere scelto e variato a seconda delle amicizie e degli interessi economici.

Si trattava, al pari delle gazzette manoscritte, di un settimanale di quattro facciate, privo di numerazione progressiva dei fascicoli, con testo su un'unica colonna in caratteri corsivi assai piccoli, senza un titolo specifico, ma con la sola indicazione del luogo di provenienza (inizialmente *Di Genova*, poi *Genova*) e della data sul frontespizio, mentre il nome del tipografo figurava a chiusura del testo. Il formato delle pagine era di 21,5 cm. di base per 32 cm. di altezza; il giorno di uscita era inizialmente il venerdì, come nelle altre città europee, ma dal 1642 venne spostato al sabato. Convenzionalmente conosciuto a quei tempi con il nome di "novellario" (*nuntia, quae Novellaria vulgus appellat*), conteneva notizie politiche e militari provenienti dalle corti d'Italia e dall'estero, susseguendosi le une alle altre senza stacchi o spaziature. Gli eventi descritti riguardavano in prevalenza la storia militare, dando resoconto di guerre, battaglie, scontri, assedi, movimenti di flotte, di truppe e di eserciti, trattati di pace, nascite, incoronazioni e morti di sovrani e principi.

Solitamente le notizie sulla vita genovese erano liquidate in poche righe iniziali, raramente più di una decina, in cui si annunziavano arrivi e partenze di navi nel porto, transiti di illustri personaggi (per lo più comandanti militari, alti prelati e capi di Stato), nascite di nobili, elezioni o morti di dogi e

arcivescovi, funzioni religiose e festeggiamenti in occasione di visite principesche. Della vita sociale, pubblica, privata, economica, politica e culturale di Genova non veniva dato alcun resoconto. Allo stesso modo mancava ogni forma, anche recondita, di quello che oggi viene definito annuncio pubblicitario.

L'assoluta assenza di titoli, rubriche, spaziatore, che genera una compattezza visiva di pagina in cui le notizie si succedono in sequenza, i caratteri tipografici non omogenei utilizzati, talvolta diversi per interi blocchi di notizie, l'incostanza nella grafia e nell'utilizzo dei vocaboli, rendono particolarmente laboriosa la loro lettura e interpretazione. È inoltre frequente il caso di due o più copie stampate nello stesso giorno dallo stesso tipografo, ma differenti nel contenuto, talvolta in parte del testo, talvolta in tutto. Ne sono all'origine due principali motivazioni: innanzi tutto la diversa destinazione delle singole copie, come già avveniva per i fogli manoscritti; inoltre, al sopraggiungere di notizie più recenti, mancando lo spazio si accorciavano o sostituivano i dispacci precedenti secondo la convenienza, con un diverso utilizzo dei caratteri tondo e corsivo in genere sull'ultima pagina. Si trattava di un giornalismo agli esordi, molto opportunistico, fuori da ogni etica di categoria, privo di canoni e di schemi da rispettare, ma inesorabilmente condizionato dalla pesantissima censura di Stato. Le fonti privilegiate delle informazioni erano naturalmente i corrieri ordinari (in particolare quelli di Parigi, Lione e Roma), quelli straordinari (provenienti da Parigi e da Madrid) e le staffette (di Milano), il cui transito costante in città permetteva di ottenere notizie fresche e sicure, ma assai redditizie risultavano anche le interviste a segretari e a cortigiani di passaggio.

Gli acquirenti e i lettori delle gazzette erano soprattutto diplomatici, politici, funzionari, ecclesiastici, mercanti e borghesi. Gli ambasciatori e gli agenti "segreti" dei Governi esteri, per quanto provvedessero ad attivare abbonamenti a novellari manoscritti riservati, non trascuravano di trasmettere in patria gli originali delle gazzette pubblicate in città. Per tale motivo, non esistendo una raccolta completa di questo periodico durato più di quarant'anni, se ne trovano collezioni parziali sparse un po' dappertutto, a Firenze, Genova, Guastalla, Modena, Torino, Londra, Madrid, Stoccolma, Vaticano, ecc.

Figlia degli antichi novellari manoscritti che circolavano ancora in città, spesso clandestinamente, legati ai partiti e agli schieramenti, anche la gazzetta a stampa assunse fin dall'inizio un indirizzo politico ben preciso: tra il

1642 e il 1646, quando Genova tentava di imporsi una difficile neutralità tra le potenze in guerra, ne circolavano due, entrambe autorizzate, una di parte francese stampata da Giovanni Maria Farroni (1600-1657) e compilata da Alessandro Botticelli, ed una di parte spagnola redatta da Michele Castelli con il figlio Alessandro, edita dal Calenzani. È opportuno ricordare che Calenzani e Farroni, trasferitisi entrambi da Tortona nel 1635 su richiesta della repubblica di Genova per subentrare all'ormai anziano tipografo Giuseppe Pavoni, erano stati soci fino al 1638 ed avevano stampato insieme numerose opere.

Poiché il fine dei gazzettieri, che miravano alla conquista del ricco mercato della committenza locale ed estera con i fogli segreti, era il massimo guadagno, la concorrenza e la rivalità delle due gazzette a stampa assunsero ben presto un carattere di lotta per la supremazia, in cui l'arma vincente era la tempestività. Il giorno e l'ora di arrivo dei corrieri, il nome della città e la data delle lettere da cui si ricavava l'informazione, erano sempre segnalati in testa ad ogni notizia, in base al principio secondo cui l'indicazione della fonte dava più veridicità alla "nuova". Frequentemente il Castelli si lamenta per il ritardo con cui viene data lettura dei dispacci (il che testimonia la sua accessibilità alla segreteria di Palazzo, grazie alla protezione dei potenti fratelli Agostino e Alessandro Pallavicino) e della conseguente difficoltà di poterne ricavare un *ristretto* (riassunto) da pubblicare. Scrive il 23 maggio 1643: «A hore 15 è arrivato l'Ordinario di Lione, siamo alle 20 e le lettere non si distribuiscono. A quest'ora pure giunge una barca da Maiorca, che porta lettere da Spagna, ma nemmeno queste si sono distribuite. Però avvicinandosi l'ora della spedizione del nostro Ordinario per Roma ci rimettiamo alli prossimi».

Favorita da un iniziale atteggiamento filospagnolo della repubblica di Genova, la gazzetta del Calenzani si guadagnò il maggior successo, che culminò il 17 febbraio 1646 con il ritiro dall'attività dei due Castelli, costretti ad abbandonare per un anno la città in seguito alle gravi minacce subite da avversari di parte francese, in un clima di crescente mutamento politico a favore del regno di Francia; nella conduzione della gazzetta subentrarono Michele Oliva e il figlio Giovanni Battista, già autori di un foglio segreto manoscritto, la cui attività venne bruscamente interrotta dalla morte del redattore più giovane, assassinato da ignoti alla fine di dicembre dello stesso anno.

Il foglio del Farroni fu compilato dal Botticelli (che si firmava in quarta pagina con le iniziali A.B. oppure per esteso «Il Botticelli») almeno fino al

14 settembre 1645, dopo aver superato indenne il periodo di preminenza del Castelli, in cui tuttavia rischiò per due volte l'espulsione dalla Repubblica; dal 1646 la sua firma scompare ed i numeri restano anonimi, tranne uno vistato da Giacomo Maria Veronese. Dal 21 aprile 1646 ebbe inizio l'attività del celebre letterato Luca Assarino (1602-1672) quale redattore della gazzetta, attività durata fino al 1660, anno in cui si trasferì a Milano. Nel numero d'esordio così egli si presentava al pubblico:

« Scriver raguagli, ed haver tutt'il mondo spettatore à tuoi fogli, è gran cimento; perchè nulla cosa è più difficile al giorno d'hoggi, che'l colpir la verità de gli accidenti che occorrono, e nulla più facile che l'incontrare il biasimo delle persone che leggono. Aggiungasi, che chi si fa echo per rifletter da Genova tutte le voci, che vengono dall'Europa, è di mestieri che sia totalmente di pietra, cioè a dire, che non habbia senso, che'l tiri né all'una, né all'altra parte. Gli huomini però, che sono soggetti à gli errori, deono farsi venire in mente che chi scrive è un' huomo e che, passando la verità de' successi per tanti canali d'inchiostro quante sono le penne, che da diverse parti del mondo volano a versarne qui le notizie, non è maraviglia ch'ella talvolta giunga macchiata di nero, e con qualche scapito del natural candore. Chi scrive non si scorderà delle sue obbligazioni; chi legge non si scordi della gentilezza ».

Fu Assarino, giornalista eclettico e spregiudicato innovatore, ad inventare per il settimanale genovese il primo titolo fortemente evocativo dato in Italia ad un giornale, l'assai impegnativo e poco veritiero « Il Sincero », destinato tuttavia ad essere impiegato in modo irregolare tra il 21 marzo 1648 e il 1° luglio 1656. (Il primato assoluto del titolo di un periodico in Italia viene attribuito dagli studiosi a Pietro Antonio Socini, che nel febbraio 1645 fondò a Torino il bisettimanale « Successi del mondo », divenuto settimanale nel 1647 e durato circa venticinque anni; in realtà tale titolo non figurava affatto sul periodico e comunque venne di poco preceduto dai « Raguagli di Venetia », stampati a Genova dal 7 gennaio 1645 (cfr. paragrafo 3). Proprio Socini venne a Genova nel 1655 per compilare la gazzetta al posto dell'amico Botticelli ammalato, ma dopo breve tempo ne venne decretata l'espulsione). Entrato in confidenza con il cardinale Mazzarino e con Cristina di Francia, duchessa di Savoia, per la redazione dei suoi avvisi più riservati utilizzava le lettere provenienti dalla corte francese, inviate a lui e a nobili genovesi suoi protettori, come Giannettino Giustiniani e il cardinale Grimaldi. Assarino, che non firmava mai il suo foglio, limitandosi a vergare a penna il nome di un santo protettore sulla piega dorsale delle carte per evitare plagi, dal 1649 decise anche di aumentare il costo della singola copia, portandolo da 12 a 15 soldi, con buona pace dei suoi numerosi abbonati sparsi in tutta Italia. Nel luglio 1657 la gazzetta venne sospesa a causa del-

l'epidemia di peste che infuriava in Genova, tanto che il redattore fu costretto a riparare per sei mesi in Val Polcevera, riprendendone la pubblicazione il 5 gennaio 1658. Per capacitarsi dell'opportunità che caratterizzava buona parte dei compilatori di gazzette basti ricordare che in quegli anni si trovarono a collaborare al foglio anche padre Giovanni Battista Noceti, gesuita, ex notaio, inesorabile detrattore di almanacchisti e astrologi, con il marchese Tommaso Oderico, scrittore e studioso appassionato di astronomia e astrologia, e lo stesso Assarino con l'ex avversario Botticelli. Quest'ultimo, che nel 1646 aveva perso il confronto con l'emergente letterato, appoggiatissimo dal governo francese, e per sopravvivere era passato dalla parte spagnola compilando una propria gazzetta manoscritta, rientrò tra i redattori del periodico verso il 1655, rimanendovi almeno fino al 1665; assunta la responsabilità di principale redattore dopo la partenza di Assarino, aggiunse il proprio cognome alla testata che divenne « Genova. Il Botticelli ».

Per quanto riguarda gli stampatori, ricordiamo che al Farroni (il quale nel 1648 era stato condannato a « cinque anni di bando e tre tratti di corda » e nel 1656 addirittura rinchiuso in carcere) dal 12 gennaio 1658 al 26 ottobre dello stesso anno subentrò la coppia formata dall'ex rivale Pier Giovanni Calenzani e da Francesco Meschini (con la parentesi di Antonio Hò dal 27 aprile all' 11 maggio), dal 2 novembre 1658 al 26 luglio 1659 il solo Calenzani, dal 9 agosto 1659 al 17 giugno 1662 il solo Meschini, dal 24 giugno 1662 Giovanni Ambrosio De' Vincenti, da gennaio 1665 i soci Gerolamo Marino e Benedetto Celle, da gennaio 1666 ad agosto 1669 il solo Marino, da settembre 1669 all' 11 luglio 1671 senza indicazioni tipografiche, dal 18 luglio 1671 al 21 luglio 1674 gli Eredi del Calenzani, mentre le poche gazzette successive rimaste, compresa l'ultima conosciuta datata 29 luglio 1684, sono tutte prive di indicazioni tipografiche.

Va ribadita la grandissima importanza delle gazzette a stampa genovesi nella storia del giornalismo italiano in quanto erano unanimemente considerate dai contemporanei le migliori e le più informate d'Italia, tanto che spregiudicati stampatori di altre città non si fecero scrupolo di plagiarle per anni senza rispettare, per così dire, alcun diritto di copyright. Infatti nel 1640 a Firenze i tipografi Amador Massi e Lorenzo Landi iniziarono a stampare una propria gazzetta riprendendo esattamente il testo dell'edizione genovese di Castelli e Calenzani, mentre dal 1656 anche quella di Assarino e Farroni venne ristampata identica a Bologna dal tipografo Giacomo Monti. In entrambi i casi le giuste rimostranze dei redattori danneggiati non sortirono effetto alcuno, anzi nel dicembre 1643 gli stampatori ducali Pietro

Nesti e Girolamo Signoretti, subentrati a Massi e Landi nel privilegio decennale delle gazzette fiorentine, proseguirono imperterriti nel plagio.

Come quelle manoscritte, anche le gazzette a stampa erano sottoposte – pagina per pagina, riga per riga, parola per parola – al vaglio della censura degli Inquisitori di Stato. Il Levati ha evidenziato

« una specie di decalogo dei Revisori, che porta il titolo *Piccola nota riguardante i Novellari*: che non si trattino cose a' Principi odiose, senza il dovuto rispetto de' Principi e suoi Ministri; non si entri in pratiche di Stato, né del Governo senza ordine espresso e dovendosi parlare della Ser.ma Repubblica, se ne parli prima con l'Inquisitore se conviene; si levino come soverchie ogni sorta di leggerezze o novelle non degne della storia; li novellari non si stampino senza la revisione e sottoscrizione del Deputato del mese, ecc. ».

Un decreto del 19 luglio 1656 confermava per i novellari l'obbligo sia dell'*Imprimatur* che del *Publicetur*, cui erano sottoposti fin dall'epoca dei Castelli, mentre un altro dell' 8 gennaio 1657 ammoniva i novellisti a non emettere giudizi né a fare pronostici sulle azioni dei Principi, sottoponendo la revisione degli avvisi a due Deputati scelti fra gli Inquisitori. Il 5 aprile 1666 un nuovo decreto limitò la diffusione di gazzette sia a stampa che manoscritte, a causa di una notizia che aveva urtato la suscettibilità del governo francese; il 23 dicembre 1671, stavolta in seguito alle proteste dell'ambasciatore spagnolo, venne fatto obbligo di omettere sui novellari l'indicazione della città di stampa, usando la cautela di inserire le notizie genovesi non più all'inizio del foglio, ma altrove, « nell'intento di celare dove siano stampati ». Con il decreto del 7 gennaio 1682 i Serenissimi Collegi stabilirono « che per l'avvenire non si diano più in questa città novellari alla stampa », e con una grida del 20 marzo furono proibiti anche i raggugli manoscritti, per evitare qualunque problema con stati alleati o avversari. Ma un decreto del Minor Consiglio del 6 aprile dello stesso anno riservò al Magistrato degli Inquisitori la facoltà di « permettere a chi meglio avesse stimato il poter scrivere novellari », tant'è vero che se ne conoscono due esemplari pubblicati l' 8 e il 29 luglio 1684. Gli atteggiamenti repressivi e i comportamenti esageratamente sospettosi della Repubblica non mancarono di suscitare la satira di alcune gazzette europee, in particolare quelle di Amsterdam e di Leida, che provocarono da parte dei Serenissimi una recrudescenza restrittiva anche nei confronti della circolazione dei fogli esteri in città. In ogni caso sembra proprio che nel 1684, che fu anche l'anno del bombardamento di Genova da parte della flotta francese, sia definitivamente tramontata un'età travagliata ma di grande importanza per la Repubblica, valorizzata dalla multiforme presenza storiografica di gazzette che costituiscono, da una parte, una te-

stimonianza fondamentale per la storia del giornalismo e, dall'altra, una documentazione attendibile della lingua italiana parlata e scritta nel Seicento.

3. *Altri periodici del Seicento (Ragguaglio historipolitico, Giornale dal Campo Cesareo, ecc.)*

Per quanto possa sembrare strano la città di Venezia, ricchissima di tipografie e capitale riconosciuta per la diffusione di volumi a stampa in Italia, per buona parte del Seicento non avvertì il bisogno di veder pubblicata quell'enorme quantità di avvisi e notizie manoscritte che i suoi gazzettanti facevano proliferare fino a quattro volte la settimana dentro e fuori i confini della Serenissima. Se l'avviso manoscritto più antico è datato 2 marzo 1555, la più vecchia gazzetta veneziana a stampa risale al 5 febbraio 1661. Ciò rende ancora più evidente il paradosso che le prime corrispondenze periodiche a stampa datate da Venezia siano uscite non da tipografie venete, ma fiorentine e genovesi. Infatti è conosciuto un foglio intitolato «Di Venezia» pubblicato a partire dal 25 maggio 1641 a Firenze dalla Stamperia Nuova di Amador Massi e Lorenzo Landi, i noti plagiaristi della gazzetta genovese, mentre, per quanto riguarda la nostra città, vanno ricordati i «Raguagli di Venetia», fascicoli settimanali (sabato) di 4 pagine e dal tipico formato dei novellari (21,5 cm. di base per 32 cm. di altezza), che furono pubblicati presso la stamperia di Pier Giovanni Calenzani a partire dal 7 gennaio 1645 e di cui restano soltanto due esemplari. Il primo, datato 19 agosto, riporta scritto a mano sopra il titolo il numero "33" e a fianco reca incollato un cerchietto di carta raffigurante la luna calante; il secondo, con la data del 2 settembre, porta il numero "34" (ma dovrebbe trattarsi del "35"), anch'esso vergato a penna.

Caratterizzati da una prosa dallo stile molto grezzo, con un uso di termini non molto consueti nelle gazzette a stampa genovesi (basti pensare all'eccessivo raddoppiamento o alla riduzione arbitraria delle consonanti), si rivelano essere una mera trasposizione in caratteri tipografici di originali manoscritti provenienti da Venezia. L'incostanza della terminologia utilizzata nel testo dal redattore è significativa quanto la differente posizione delle parole di testata da parte del tipografo nei due numeri rimasti. Molte notizie giungono direttamente dalla città di San Marco, altre da Corfù, Otranto e Costantinopoli (miglioramento delle fortificazioni di Zara, grande reclutamento di soldati, notizie di galere turche affondate o catturate, dislocamento dell'armata veneta a Zante e Cefalonia, assalto veneto a Patrasso, attacchi turchi alla Canea e sua resistenza, saccheggio di Zara, aumento delle gabelle nella Repubblica).

Un caso assai particolare di giornalismo dotto del Seicento genovese è invece rappresentato dal « Raguaglio historipolitico », compilato da Alessandro Adimari (con lo pseudonimo “Ademorio Tosco”), e stampato presso la tipografia di Giovanni Maria Farroni dal 25 aprile al 14 agosto 1647, a fascicoli settimanali (venerdì) di 4 pagine di classico formato (21,5 per 32 cm.). Poco più di trent’anni prima Traiano Boccalini (1556-1613) si era fatto portavoce dell’aspra polemica antispagnola del suo tempo prima con i *Raguagli di Parnaso* del 1612-1613 e poi con la *Pietra del paragone politico tratta dal monte Parnaso*, una raccolta di altri trentun raguagli per lo più inediti, apparsa postuma senza data nel 1614-1615: fingendosi “menante”, vale a dire compilatore di gazzette, del mitico regno di Parnaso, specchio fedele del mondo seicentesco, non si era lasciato sfuggire l’occasione di dare severi giudizi su scrittori e politici di varie epoche, coltivando tre filoni principali quali appunto satira politica, di costume e dibattito letterario.

Alessandro Adimari (1579-1649), poeta e accademico fiorentino, fu celebre traduttore di classici e colto annotatore delle sue stesse opere, tra cui le sei raccolte di 50 sonetti ciascuna intitolate alle Muse (1637-1642), in cui mise in versi notizie erudite e detti celebri di argomento storico e letterario. Morì a Firenze nel 1649, lasciando molti manoscritti inediti, ma dopo aver pubblicato a Genova nel 1647 questa sua ultima opera sotto forma di raguaglio periodico, rifacendosi allo stile e all’esempio del precursore Boccalini.

I due fascicoli rimasti, che potrebbero anche non essere gli ultimi della serie, sono datati entrambi « Di Parnaso » e non riportano un numero progressivo a stampa, bensì in alto a destra del frontespizio i numeri 16 e 17 vergati a penna. Il fascicolo del 7 agosto descrive in prima pagina un giudizio del dio Apollo, coadiuvato dai romani Seneca e Tacito, nei confronti del “giudeo” Tolomeo che aveva assassinato durante un banchetto il proprio suocero Simone Asmoneo. Dalla seconda pagina iniziano gli “avvisi” provenienti da Genova di cui vari letterati, riunitisi nel Portico Delfico, « cominciarono fruttuosamente a discutere »: notizie da Napoli, dalle corti di Francia, d’Inghilterra e Ottomana, prossimo arrivo dell’Armata Cattolica nel Mar Ligure.

Il fascicolo del 14 agosto descrive un’ambasceria in armi di famosi “tiranni” quali Diocleziano, Domiziano, Nerone, Alessandro Fereo e Dionisio, desiderosi di ricevere da Apollo un antidoto al veleno e una difesa dalla spada, ottenendo il saggio consiglio di usare la virtù contro il veleno e la beneficenza contro il ferro. Segue poi il commento degli avvisi di Genova: il principe di Condè prepara nuove imprese, prossimi scontri tra gli eserciti francese e spagnolo, movimenti dell’armata di Francia in Catalogna.

Ogni notizia è accompagnata da una citazione dotta, spesso puro pretesto per sfoggio di erudizione: caratteristica dei due numeri è la presenza sul margine destro (nelle pagine dispari) e sinistro (nelle pagine pari) di citazioni bibliografiche a stampa ricavate dalla Bibbia, da autori classici, quali Aristotele, Cicerone, Euripide, Ippocrate, Platone, Plauto, Plutarco, Polibio, Pomponio Mela, Tacito, Valerio Massimo, e moderni, come Guicciardini, Pedro de Ribadeneira, Paolo Foglietta e lo stesso Adimari. Inoltre vengono coinvolti in giudizi denigratori e stilette satiriche autori dell'epoca quali Augusto Mascardi, Pier Mattei, e altri meno conosciuti. Emblematica la chiusura del numero 17:

«Gl'avvisi erano poveri di motivi, non hanno havuto campo di discorrere i Letterati, come io desiderava; chi li leggeva pregava il buon anno allo Stampatore, & alla Stampa; e si stupiscono in Parnaso, che essendo tutto il Mondo pieno di stracci, e di fumo, la carta sia così sottile, e l'inchiostro così bianco. Vivete felice, & amate: Il vostro affettionatiss. Ademorio Tosco ».

Un altro ricco filone della stampa periodica del Seicento è quello rappresentato dai giornali militari che seguirono con grande attenzione le vicende della guerra tra l'esercito imperiale di Leopoldo I d'Asburgo, al comando del duca Carlo IV di Lorena, e quello turco del sultano Mehmed IV, dall'assedio di Vienna (1683) alla Pace di Carlowitz (1699). L'Europa cattolica, allarmata dalla minacciosa avanzata dei Turchi, dopo l'impresa liberatrice del re polacco Jan Sobieski a Vienna, assisteva con trepidazione alla controffensiva della coalizione della Santa Lega riunita sotto l'egida austriaca, impegnata in Ungheria intorno alle mura della città di Buda.

Questo scontro epocale di popoli e culture impegnati nella drammatica quotidianità di una lunghissima guerra, scatenò un fortissimo desiderio d'informazione in ogni classe sociale, che favorì una sterminata produzione in tutta Italia di notizie, avvisi, relazioni sui fatti bellici in atto, culminata nella pubblicazione di ragguagli e giornali militari a periodicità settimanale.

Caratterizzati dal titolo comune di «Giornale dal Campo Cesareo», ripreso da quello utilizzato verso la metà del XVI secolo per i resoconti manoscritti delle guerre ai tempi di Carlo V, tra il 1684 e il 1687 apparvero dunque a Bologna, Genova, Lucca, Milano, Modena, Roma, Spoleto, Venezia, ecc., questi fogli di carattere militare, di quattro pagine, fitti di notizie guerresche, di tattiche, di scontri e di stragi.

Il «Giornale dal Campo Cesareo», datato «In Milano e In Genova», ma stampato a Genova da Antonio Casamara in Piazza Cicala, settimanale

(lunedì) di piccolo formato (14 per 19 cm.) di cui si è conservato soltanto il n. 12 del 17 settembre 1685, riporta avvenimenti accaduti durante l'assedio di Buda. L'armata imperiale il 16 settembre 1685 stabilì l'accampamento cesareo ad Alzga, tra i fiumi Hippol e Grana; qui arrivò l'ambasciatore turco Ahmed Deschelebi con proposte di pace e di scambio di prigionieri, ma ripartì senza aver avuto risposta; atteggiamento deciso del duca di Lorena contro i ribelli ungheresi volto però ad evitare uno spargimento di sangue; resa della città di Eperjes (oggi Presov) avvenuta l'11 settembre. Quest'ultima notizia, proveniente da Milano e riferita al 7 ottobre, dimostra che il fascicolo n. 12 venne stampato dopo tale data, e non il 17 settembre come riportato in testata.

A dimostrazione dell'interesse che suscitavano anche in Genova i resoconti bellici ricordiamo che lo stesso Antonio Casamara nel 1688 stampò una «Nuova e distinta Relatione della presa della Gran Città di Belgrado», una delle tante pubblicazioni che fiorirono durante l'interminabile guerra contro i Turchi.

4. *Gli Avvisi (1777-1797)*

Non sembra affatto casuale che il primo giornale genovese d'informazione, apparso quasi cent'anni dopo la sospensione forzata delle ultime gazzette seicentesche, sia nato proprio in concomitanza con l'avvento al dogato del Ser.mo Giuseppe Lomellini, eletto il 4 febbraio 1777 e considerato da tutti uno spirito democratico abituato a trattare in egual maniera umili e potenti, senza alcuna etichetta, e avvezzo a prestar maggior attenzione alla sostanza che alla forma. Genova, dopo aver dato i natali al giornalismo italiano, rimase per troppo tempo prigioniera di sospettose censure di governo e di timori di parzialità politica nei confronti degli stati più potenti. Ancorata allo *status mentis* del novellario tradizionale ormai canonizzato dalla consuetudine, non seguì gli sviluppi del giornalismo letterario della seconda metà del Seicento e dei primi del Settecento. Gli esempi significativi dei numerosissimi «giornali de' letterati» pubblicati a partire dal 1668 in quasi tutte le maggiori città della Penisola (basti ricordare il «Giornale de' letterati» di Roma, il «Giornale veneto de' letterati» e il «Giornale de' letterati d'Italia», entrambi di Venezia, che si proponevano di orientare la cultura intellettuale recensendo le principali opere stampate in Italia) rimasero inascoltati. Nella Superba soltanto nel tardo Settecento si giunse a dar vita a un periodico ibrido con carattere di centone, figlio dell'enciclopedismo che attirava schiere

di nuovi lettori, a metà strada fra le vecchie gazzette e i nuovi giornali letterari, senza però avere né la minuziosa costanza di tematiche delle prime né la corposa qualità erudita dei secondi.

Fondato il 29 marzo 1777 come « Foglio di notizie ed avvisi diversi », a partire dal n. 6 del 3 maggio 1777 sintetizzò il titolo in « Avvisi », rimasto invariato fino alla sospensione avvenuta con il n. 31 del 19 agosto 1797. Dapprima pubblicato nella Tipografia di Felice Repetto in Canneto, dal n. 46 del 14 febbraio 1778 venne stampato Presso gli Eredi di Adamo Scionico in Piazza San Lorenzo.

Si trattava di un settimanale (giorno di uscita sabato) con fascicoli dalle pagine dapprima non numerate (4 nel n. 1, 8 nei numeri 2 e 3, 12 dal n. 4, infine 8 dal n.7/8 del 1777). La numerazione delle pagine, progressiva per annata, iniziò con pagina 45 del n. 6 del 3 maggio 1777, primo con il titolo « Avvisi »; ogni anno era composto da 52 fascicoli, completati da un indice delle materie trattate. Il formato era di 18 cm. di base per 25,5 cm. di altezza, poi ridotti a 23,5.

Il giornale, di cui sono rimaste pochissime raccolte che si integrano a vicenda, risulta suddiviso in due sezioni, di quattro pagine ciascuna a due colonne di testo: la prima relativa agli avvenimenti cittadini, con rubriche quali « Affitti, Navi entrate in porto, Navi di prima partenza, Vendite, Compre, Roba perduta, Roba trovata, Domande d'impiego, Calleghe » (alcune delle quali attirarono sul foglio gli aspri commenti dei lettori); la seconda dedicata alle « Notizie enciclopediche » tratte dai principali giornali europei, in particolare basata su estratti di lettere e dispacci provenienti da Parigi e in genere dalla Francia. Tale sezione, apparsa già dal n. 2 del 5 aprile 1777 come « Supplemento di Notizie estranee » contenente avvisi dall'Italia e dall'estero, assunse dal n. 5 del 26 aprile il titolo di « Notizie diverse » e dal 1778 quello definitivo. La prima parte spesso riportava la segnalazione di volumi freschi di stampa o di periodici acquistabili presso le librerie genovesi, l'elenco delle navi entrate in porto con la specifica delle merci trasportate, osservazioni meteorologiche, elezioni di dogi e nomine dei Serenissimi Collegi, resoconti di feste, celebrazioni religiose, manifestazioni musicali e teatrali; la seconda parte conteneva di solito recensioni a pubblicazioni straniere, annunci di nuove invenzioni e costruzioni, scoperte scientifiche, informazioni varie di carattere non politico.

L'assoluta mancanza di notizie politiche sull'unico giornale cittadino, strettamente controllato dalla censura aristocratica, era perfettamente in

sintonia con la tradizione del giornalismo genovese e con quanto avveniva anche in buona parte della stampa periodica italiana del tardo Settecento. Ma la grande diffusione in città di fogli più prestigiosi provenienti dal resto d'Italia e soprattutto dall'estero – in particolare la «Gazzetta d'Avignone», la «Gazzetta d'Europa» di Londra, il «Mercure de France» di Parigi e le «Notizie del mondo» di Firenze – le cui testate venivano pubblicizzate senza risparmio sulle pagine stesse degli «Avvisi» (nonostante un decreto del giugno 1777 avesse inizialmente escluso la possibilità di inserirvi notizie tratte da gazzette estere), dimostra che i ceti dirigenti e le classi più colte cercavano canali alternativi per informarsi. Del resto la circolazione delle idee in tutta Europa non poteva prescindere dal crescente supporto della stampa di libri e periodici, e l'informazione bibliografica vi svolgeva un ruolo tanto più fondamentale quanto più tempestivo.

Per quanto redatti in modo sommario, con molti refusi tipografici, caratterizzati dall'uso di carta mediocre e di caratteri vecchi e consumati (sostituiti soltanto nel 1790), gli «Avvisi» godettero di buona fortuna e di lunga vita, anche se nel 1780 gli eredi Scionico, proprietari della stamperia e del giornale, furono tentati di venderne il diritto privativo, senza tuttavia trovare acquirenti interessati.

Il costo dell'abbonamento era di 8 lire per avere ogni settimana il foglio a casa e di 7 lire e 6 soldi se acquistato al Botteghino di Lorenzo Buscaglia in Strada Lomellina, presso il quale si ricevevano anche le lettere e gli articoli da pubblicare sulla gazzetta. Il prezzo del singolo numero era di 4 soldi. Una caratteristica costante degli «Avvisi» era quella di pubblicare ogni articolo, recensione o notizia senza alcuna firma o sigla dell'autore o redattore. Del resto non si sa con certezza chi fosse il più antico compilatore del foglio, dal momento che l'unico redattore conosciuto, Andrea Corradi, appose la sua firma soltanto a partire dal n. 24 del 17 giugno 1797, il primo apparso dopo il passaggio dal governo aristocratico a quello democratico. È molto probabile che egli fosse l'estensore della gazzetta già da molto tempo prima del cambio di regime.

In seguito al radicale mutamento politico avvenuto nel giugno 1797 gli «Avvisi» si trovarono ad affrontare una fitta schiera di giornali concorrenti, alcuni molto agguerriti e assai seguiti dai nuovi lettori, con in più il grave fardello di un estensore ormai anziano proveniente da una lunga militanza nelle file del giornalismo di epoca oligarchica. Inutili si rivelarono i tentativi di aumentare la cronaca degli avvenimenti locali e di raddoppiare la foliazione,

ripristinando il «Supplemento» di otto pagine al mercoledì. La loro sorte era segnata. Dal 23 agosto all'8 settembre 1797 gli «Avvisi» furono sostituiti dal nuovo periodico «L'Amico delle leggi e delle virtù repubblicane», destinato a durare soltanto 5 numeri e un supplemento.

La vita di Corradi resta ancor oggi in parte avvolta nel mistero. Sappiamo che dal 1795 al 1797 compilò quattro annate dell'almanacco «L'Antiquario» (cfr. paragrafo 6), uscito dai torchi degli Eredi di Adamo Scionico, stamperia da lui diretta e che pubblicava anche gli «Avvisi». Inoltre dal 23 agosto all' 8 settembre 1797 fu redattore, a fianco dell'estensore in capo Francesco Giacometti, del giornale «L'Amico delle leggi e delle virtù repubblicane», stroncato da un provvedimento di sospensione a causa di una notizia, apparsa sul supplemento, riguardante la revoca di un'amnistia da parte del Governo Provvisorio. Corradi, noto per i suoi trascorsi giornalistici nel periodo prerivoluzionario, e responsabile della rubrica «Genova» contenente le affermazioni incriminate, venne condotto davanti alla Commissione Criminale l'8 settembre, lo stesso giorno dell'uscita del supplemento. Poiché nei giorni 4, 5 e 6 settembre era avvenuta a Genova una rivolta per rovesciare il governo democratico e ripristinare quello oligarchico, guidata da ex nobili e sacerdoti che sobillarono i contadini delle Valli Bisagno e Polcevera, e che portò a una durissima reazione cittadina guidata dai Francesi del generale Duphot con fucilazioni sommarie, arresti e persecuzioni, si ha netta la sensazione che la vicenda professionale del redattore si sia incrociata sfortunatamente con tali avvenimenti repressivi. Dopo il periodo trascorso in carcere, Andrea Corradi nel settembre 1798 fu autore, con Tommaso Richero, di una lettera di protesta dei tipografi genovesi contro una nuova legge che imponeva una tassa sulla pubblicazione del testo di decreti e proclami del Governo su fogli e gazzette (cfr. foglio volante *Cittadini Rappresentanti*, presso la Biblioteca Berio, F. Ant. Gen. C.83.20). Infine lo ritroviamo nei primi anni dell'Ottocento come direttore della Stamperia Caffarelli. Non è improbabile che egli fosse imparentato in qualche modo con la famiglia dei librai genovesi Corradi, attivi nel Settecento, tra cui i tre fratelli Angelo, Bartolomeo e Giambattista, nipoti del ricchissimo libraio Giacomo Filippo Repetto.

5. *Altri periodici del Settecento (Arrivi di mare, Prezzi correnti, Listini de' cambi, ecc.)*

In una città come Genova, la cui vita commerciale ruotava da sempre intorno al grande fulcro del porto, era inevitabile che si sentisse l'esigenza di quantificare ogni giorno il movimento delle navi che attraccavano o salpavano dai suoi moli, specificando anche il genere di merci trasportate. Già nel Seicento i novellari settimanali riportavano per prima cosa l'arrivo di imbarcazioni nel porto, dando la preminenza per lo più a flotte militari o a navi recanti illustri personaggi, principi e ambasciatori, ma segnalando anche qualche trasporto di tipo commerciale. È però soltanto con la nascita degli « Arrivi di mare » (1700-1857) che si giunge ad una regolare segnalazione quotidiana del movimento portuale. Si trattava di foglietti di piccolo formato riportanti l'arrivo e la partenza dei bastimenti nel porto di Genova: la nota, o listino, degli arrivi era rilasciata ogni giorno dal Magistrato di Sanità mediante pagamento di un tributo annuale, così come quella dei manifesti indicanti la qualità e la quantità delle merci trasportate e i nomi dei commercianti di Porto-Franco cui erano dirette.

Fondati nell'anno 1700 dal tipografo Antonio Scionico, furono sospesi a causa della guerra negli anni 1746-1747, poi riconfermati nel 1748 dagli Ecc.mi Collegi. Di tale privilegio il figlio Paolo Scionico si servì nel 1757 per impedire al tipografo Martino Gesino di pubblicare in Genova un foglio simile, ma nulla poterono i suoi eredi nel 1793 quando il potente tipografo-editore Andrea Frugoni riuscì ad ottenere un privilegio generale per tutti i Listini commerciali a periodicità settimanale, tra cui anche uno « degli arrivi e partenze de' bastimenti ». Gli « Arrivi » quotidiani proseguirono così in regime di concorrenza e rimasero di proprietà degli Scionico fino al 1830, quando furono momentaneamente sospesi per motivi di carattere economico e organizzativo, essendo morto il commesso pilota che segnalava l'arrivo delle navi e la cui scomparsa diede inizio ad una sequenza interminabile di ricorsi e di rivendicazioni sulla testata che si trascinarono fin verso la metà dell'Ottocento. Del resto il mondo portuale genovese rappresentava per la stampa locale un settore troppo importante per tollerare monopoli duraturi. Numerosi altri bollettini quotidiani sul movimento marittimo genovese ebbero origine in concorrenza con gli « Arrivi di mare »: ricordiamo « La Portata » del 1827, foglio commerciale contenente l'elenco delle derrate alimentari e delle merci arrivate via mare, stampato dagli Scionico in doppia edizione quotidiana e settimanale, il « Porto di Genova » (1831-1844), giornale ma-

rittino della Tipografia Como, e non ultimo il notissimo «Corriere Mercantile» di Luigi Pellas.

Rimanendo nell'ambito commerciale occorre ricordare che fin dal 1619 venivano pubblicati ogni sabato a Genova due tipi di bollettini di formato rettangolare verticale (4 per 15 cm.), conosciuti rispettivamente con il titolo di «Prezzi correnti delle mercanzie» e «Prezzi de' Cambi» (poi «Corso de' Cambi»). Questi piccoli foglietti, privi di numerazione progressiva e di indicazioni tipografiche, recavano prestampati sul solo lato sinistro i nomi delle merci o delle città, a fianco dei quali veniva scritto a penna il rispettivo prezzo o valore di cambio. In particolare i «Prezzi delle mercanzie» erano suddivisi in varie sezioni: «Merci che si vendono a libra» (pepe, garofani, noci moscate, tabacco del Brasile), «Merci che si vendono a centanaro» (cannella, zucchero, mandorle), «Merci che si vendono a cantaro» (pinoli, riso, tabacco di Francia), «Panni e telarie a pezza» tutti con i prezzi in lire. I «Prezzi de' Cambi» invece erano così suddivisi: Argento, Reali d'oro, e i nomi delle principali città (in genere Venezia, Milano, Roma, Napoli, Palermo, Livorno, Londra, Amsterdam, Parigi, Lione, Marsiglia, Cadice, Madrid, Lisbona e Vienna) con i relativi valori di cambio scritti a mano. Dopo il 1737 il «Corso de' Cambi» reca in alto una piccola vignetta decorativa con vedute caratteristiche delle città: per Genova sono raffigurate tra le altre la Loggia di Piazza Banchi, la Cattedrale di San Lorenzo e il Ponte della Mercanzia con la fontana dei Corradi. Se ne conoscono esemplari fino al 1775.

Nel 1793, come già abbiamo anticipato parlando degli «Arrivi di mare», lo stampatore Andrea Frugoni ottenne dal governo della Repubblica il privilegio di poter pubblicare ogni settimana tutti «i Listini de' Cambi, delle valute estere, de' prezzi correnti de' commestibili e di tutte le merci, degli arrivi e partenze de' bastimenti», anch'essi piccoli foglietti commerciali dotati di titolo proprio che conobbero grande diffusione negli ambienti del Porto-Franco e che nel primo ventennio dell'Ottocento originarono tutta una serie di «Ragguagli» e di «Prezzi generali» destinati a portare da una parte alla fondazione del «Corriere Mercantile» e dall'altra ai «Listini ufficiali della Borsa Merci e della Borsa Valori», tutti ancora correnti.

Accanto a periodici settoriali di carattere marittimo e commerciale, o a fogli compositi ed innocui come gli «Avvisi», la cultura genovese della seconda metà del Settecento tentò per la prima volta la diffusione di un periodico dal forte spirito ideologico, creatore di un'opinione autorevole sui grandi temi del sapere. Naturalmente si trattava di una riedizione locale di un noto

giornale straniero, ma è significativo il tentativo della commercializzazione di una nuova edizione stampata nel territorio della Repubblica, sulla spinta della diffusione di opere non più destinate all'élite dominante, ma a un'opinione pubblica di colti borghesi. Il 24 marzo 1777, nello stesso mese e anno in cui vedevano la luce in Genova gli «Avvisi», il famoso avvocato Simon-Nicolas-Henri Linguet (1736-1794), principe del foro di Parigi, veemente denigratore delle idee del tempo e aspro libellista in polemica con tutti, paradossale detrattore dei governi liberi e panegirista dei despoti, dopo aver dato alle stampe un «Journal de politique et de littérature» (1774-1776) che fu soppresso dalle autorità francesi, ed esser fuggito per evitare l'arresto, iniziò a pubblicare a Londra un periodico ancor più battagliero dal titolo «Annales politiques, civiles et littéraires du XVIIIe siècle». Di questo giornale, inizialmente quindicinale, poi mensile, sospeso negli anni 1780-1787 e proseguito fino al marzo 1792, fu stampata una prima edizione italiana a Firenze nel 1778 con il titolo «Annali politici, civili, e letterarj del secolo XVIII», mentre a Genova, tra il 1781 e il 1788, venivano vendute in associazione le edizioni originali inglesi presso i librai Gravier e Scionico. In seguito al successo di vendita, avendo l'autore ripreso la pubblicazione nel 1788 con il tomo XVI, fu decisa da parte dello stampatore libraio Agostino Olzati una prima edizione genovese, bimensile (il 15 e 30 del mese), con il titolo «Annali politici, civili e letterarj del Signor Linguet», di cui si conserva soltanto il Prospetto di associazione databile al dicembre 1788.

I primi 24 fascicoli dell'opera, stampata in ottavo e caratterizzata dall'epigrafe *Decus, et tutamen*, costavano 24 lire annue in Genova e 30 lire nelle principali città d'Italia, mentre ogni annale precedente era venduto rispettivamente al prezzo di 3 lire e di 4,10 lire. L'intenzione dell'editore era quella di pubblicare per primo proprio il tomo XVI (con il primo fascicolo in uscita a gennaio 1789), seguito poi dai precedenti volumi in ordine decrescente: «i tomi XV, XIV e XIII si daranno in tal ordine nel venturo anno 1789, così come quelli che precedono a proporzione del tempo in cui usciranno dalla nuova edizione francese ...». Olzati mette in rilievo le «ostinate e fiere contrarietà» patite dall'Autore, e dichiara che la nuova edizione italiana «verrà tradotta da una Società di persone versatissime in simili produzioni, che la illustreranno con delle piccole note per la sua più chiara intelligenza». Non sappiamo che fortuna ebbe l'iniziativa genovese, ma è molto probabile che abbia seguito le sorti dell'autore: ritornato a Parigi, arrestato e imprigionato alla Bastiglia, esiliato, rientrato durante la Rivoluzione, ancora arrestato e ghigliottinato il 27 giugno 1794.

Attraverso le segnalazioni bibliografiche degli «Avvisi» (17 gennaio e 14 febbraio 1795) si conosce inoltre l'esistenza di un periodico dal titolo «Nuovo giornale delle Mode antiche e moderne», a quanto risulta pubblicato dalla stamperia di Andrea Frugoni, il cui primo fascicolo uscito nel mese di febbraio conteneva «quattro figurini miniati, tra i quali uno di donna di ceto plebeo e uno di uomo di ceto nobile ambedue genovesi». L'opera, venduta per associazione nella sede della stamperia, intendeva riprendere l'impostazione del noto trimensile «Giornale delle nuove Mode di Francia e d'Inghilterra», edito a Milano presso la stamperia Pirola dal 1786 al 1792.

6. *Gli almanacchi e i calendari*

L'origine del vocabolo almanacco, così come la nascita dell'astronomia e dell'astrologia, scienze cui deve la sua fortuna, si perde nella notte dei tempi. Secondo alcuni deriverebbe dall'arabo *al-manach* (il numero, il computo), attraverso il caldeo *al-mienach* (il numero), da cui il termine *Almenichiacum* utilizzato nel V secolo da sant'Agostino nel *De Civitate Dei*. In Italia tale parola si diffuse assai tardi e il primo ad usarla fu Pietro Pitati nel suo *Almanach novum ad annos undecim*, un calendario multiplo valido per undici anni (1552-1562) edito a Venezia nel 1552.

Va osservato che i primi almanacchi a stampa erano in realtà dei calendari, dapprima perpetui (contenenti solo gli elementi invariabili e le feste fisse), poi multipli (per più anni consecutivi), infine annuali: la loro forma inizialmente più duratura era legata a mezzi di riproduzione lenti e costosi, e si trasformò in annuale con il rapido progredire delle tecniche di stampa.

Tra i primi calendari a stampa italiani va annoverato il *Kalendarium* dell'astronomo tedesco Johannes Müller detto Regiomontano (1436-1476), stampato a Venezia nel 1476 da Gerardo Ratdolt, mentre un vero precursore degli almanacchi moderni può essere considerato *La Raxone de la Pasca e de la Luna e le Feste*, stampato nel 1473 per l'anno solare 1474 a Genova da Antonio Matie (Mathias o Mathijsz), che è anche il primo incunabolo genovese conosciuto.

La Raxone è costituita da otto carte, la prima delle quali è occupata dal computo della Pasqua per tutti gli anni dal 1474 al 1500 e dal calendario dell'anno 1474 con le principali feste e lunazioni; segue l'operetta miscellanea *Opus aureum et fructuosum religiosis et secularibus mulieribus sacris et mundanis*, contenente alcune preghiere in volgare toscano, una laude in latino, le lodi delle città di Firenze, Venezia e Genova, e due *excerpta* in volgare

dalle opere dell'umanista Jacopo Bracelli *Descriptio Orae Ligusticae* e *De claris Genuensibus libellus* (la descrizione della Liguria e delle località facenti parte della Repubblica di Genova, e un elogio di Genovesi illustri tendente ad esaltare le loro vittorie militari e le conquiste).

L'opera, il cui testo assai rudimentale è un misto di brani in latino e in volgare ligure-toscano, contiene anche delle massime di Francesco Petrarca di carattere politico e civile, e sembrerebbe essere stata compilata da qualche religioso con il preciso scopo di commemorare Bracelli morto dieci anni prima nel 1464.

I primi almanacchi ebbero un'evidente derivazione meteorologica, essendo nati per catalogare l'influenza esercitata dallo zodiaco e dai pianeti sul carattere delle persone, a seconda del periodo di nascita. Se è vero, come scrisse John Grand-Carteret, che gli astrologi non brillarono mai per modestia, è altrettanto vero che i loro almanacchi, ricchi di profezie, predizioni, pronostici ed effemeridi, conobbero un enorme successo. A questo genere appartiene uno fra i più antichi almanacchi genovesi, il notissimo *Chiaravalle*, piccolo discendente degli almanacchi perpetui astrologici dei secoli XV-XVI, destinato non a una vita di pochi anni, ma capace di superare con disinvoltura i secoli.

Il Gran Pescatore di Chiaravalle, la cui lunghissima storia giunge fino ai giorni nostri, prese nome dal frate Cesario de Manusardi, della celebre abbazia fondata da san Bernardo nei pressi di Milano. Costui, pescatore di pesci nel canale Vettabbia e dilettante studioso di astrologia, divenne tanto noto da meritarsi nel 1603 il soprannome di *magnus piscator Clarevallis* e a partire dal 1635 fu immortalato nel famoso almanacco stampato inizialmente a Milano dai fratelli Lodovico e Gerolamo Monti. Dal 1687 è conosciuta la coedizione Milano-Genova, stampata dapprima solo in tipografie milanesi, poi insieme dal milanese Giovanni Federico Luca e dal genovese Antonio Casamara, e infine solo dal Casamara e dal suo successore Luigi Bruzzone.

I suoi contenuti classici furono fin dall'inizio cabale mensili, discorsi sulle quattro stagioni dell'anno, avvertimenti per vivere a lungo e sani, l'elenco dei mercati e delle fiere, aneddoti e massime, e naturalmente il calendario con le feste mobili, le Quattro Tempora e i Numeri dell'anno. Non va dimenticata poi tutta una serie di varianti, come *Il Gran Chiaravallino* e *l'Almanacco universale del Gran Pescatore di Chiaravalle*, di altre coedizioni (accanto a Milano-Genova, anche Alessandria, Tortona, Voghera, ecc.) e di altri tipografi genovesi (Ferrando, Frugoni, Scionico).

Tra i suoi concorrenti nel campo delle predizioni astrali, apparsi all'improvviso e subito scomparsi come vere meteore, possiamo ricordare *L'Osservatore dei moti celesti* e *Il Ligure vaticinante*, piccoli lunari astronomici usciti dai torchi di Bernardo Tarigo in Canneto dal 1767 al 1769, che in poco più di cento pagine compendiarono il sapere di un ignoto almanacchista sulle eclissi, sul corso degli astri e sul loro influsso sulle vicende umane, senza dimenticare le assai più utili Tavole dei costi dei generi alimentari. È interessante osservare che questi due almanacchi, per quanto apparsi centoventi anni dopo, sembrano ricollegarsi direttamente alle opere del marchese Tommaso Oderico, che fu uno dei redattori della gazzetta ai tempi dell'Assarino, ma anche autore di numerosi «discorsi meteorologici e astrologici» pubblicati sia a Genova che a Milano fra il 1643 e il 1657. Tra essi vanno ricordati appunto *Il Ligure vaticinante* del 1647 (stampato dal Farroni e ricco di previsioni astrologiche, basato sulle congiunzioni dei pianeti, sui mutamenti della luna e del clima, sulla posizione del sole), *Il Cielo* del 1644, *Il Ligure risvegliato* del 1648, *I Futuri contingenti* del 1650 e *Il Libro celeste* del 1657.

Ma nella storia evolutiva degli almanacchi, con le sole eccezioni di quelli astronomici ed ecclesiastici, si può constatare che la parte dedicata al calendario, inizialmente preponderante, con il passare del tempo verrà sempre più ridotta a un semplice accessorio, quasi un pretesto, relegato all'inizio o alla fine dell'opera per far posto a quello che Isidoro Baroni definì «un invadente complemento che abbraccia tutti i generi».

Nella Genova del Seicento e del Settecento si contano circa una trentina di almanacchi e calendari differenti, alcuni assai longevi, dei quali esamineremo i principali in base alla tipologia, che riflette in massima parte quella allora diffusa nel resto d'Italia. Dopo i precursori astronomico-astrologici, vanno ricordati soprattutto quelli storico-cronologico-statistici, scientifici, religiosi, commerciali e politico-democratici. Le loro misure in entrambi i secoli restano quelle classiche, base tra i 5 e i 6 cm., altezza tra i 10 e i 12 cm., numero di pagine variabile tra un massimo di 156 e un minimo di 24, con una media frequente tra le 96 e le 100; quasi sempre privi di illustrazioni, dotati di una copertina talvolta muta, in carta sottile e colorata, mentre la carta delle pagine appare di buona qualità e grammatura.

Il gruppo più numeroso, utilissimo per gli studiosi attuali, è quello degli almanacchi storici, statistici e cronologici, il cui più antico rappresentante conosciuto è l'*Almanacco genovese*, pubblicato per la prima volta da Paolo Scionico nel 1748 e proseguito dai suoi eredi fino al 1799, che ebbe il merito

di fissare, per così dire, l'impianto classico di questo genere di opere, poi ripreso e mantenuto dagli almanacchi successivi. Ad una prima parte di carattere astronomico e temporale imperniata sul Calendario (preceduto dai Numeri per l'anno, le feste mobili, le Quattro Tempora, le Eclissi, le Ore astronomiche e seguito dalle Tavole italiane della Mezzanotte, dal Levare e Tramontare del sole all'uso Oltramontano, dall'Orazione delle 40 ore e dall'Arrivo e partenza delle lettere), faceva seguito la seconda, contenente la nascita e morte dei Sovrani e Principi d'Europa, gli elenchi di notabili suddivisi per categorie (magistrature, ecclesiastici e laici), gli avvenimenti più notevoli accaduti in Genova nell'anno precedente (eccezionalmente nel 1748 furono presentati gli avvenimenti bellici del 1745, 1746 e 1747), ecc. Questa suddivisione, con l'aggiunta successiva di altre importanti sezioni quali cronologia dei Dogi, Famiglie nobili, Istituti, Accademie e Società, si manterrà costante per tutto il secolo XVIII e verrà ereditata anche dal secolo successivo, che provvederà ad ampliare soprattutto la seconda parte.

L'*Almanacco genovese*, a dimostrazione della validità della sua struttura e favorito dalla mancanza di concorrenti stabilita con decreto dai Serenissimi Collegi, rimase per quarant'anni l'unico esponente del genere, essendo stata contemporaneamente proibita in Genova anche la vendita degli almanacchi stranieri. Il rilascio dello "jus privativo", caratteristico delle pubblicazioni seriali e periodiche, nasceva con il preciso scopo di «trattenere in Genova quel denaro che si spende negli almanacchi di fuori» e di evitare l'importazione di notizie e di idee pericolose, ma a partire dal 1787, sotto il doge Gian Carlo Pallavicino, venne liberalizzata la facoltà di pubblicare almanacchi di ogni genere.

Infatti nel 1787 apparve *L'Anno di Genova ossia Ligure*, edito da Yves Gravier e poi da Giovanni Franchelli fino al 1792, che ripeteva le caratteristiche dell'almanacco degli Eredi di Paolo Scionico, mentre a partire dal 1794, quasi al ritmo di due all'anno, si affacciarono alla notorietà numerosi almanacchi storico-statistici, di cui segnaliamo i più significativi.

L'Antiquario (1794-1797), compilato da Andrea Corradi e stampato dagli Eredi di Adamo Scionico, si definiva «giornale patrio storico cronologico politico» e in effetti aggiungeva alle solite parti ormai tradizionali anche nuove sezioni quali «Fondazione di Genova», «Indole e costume dei Genovesi», «Quanto può vedersi di raro in Genova», «Memoria di tutte le Fabbriche pubbliche di Genova e del suo Dominio». *Il Curioso soddisfatto* (1795-1799), stampato da Angelo Tessera, era dedicato «tanto ai cittadini

quanto ai negozianti del Porto-Franco » e ricalcava l'impostazione del contemporaneo *Antiquario*, con in più la «Nota de' Negozianti di Porto-Franco, de' Mediatori pubblici, de' Notai, Avvocati, Medici, Teologi e Parrochi » (nell'unico esemplare esistente del 1797, appartenente a collezione privata, un foglietto manoscritto applicato sul frontespizio, datato «Genova 26 aprile 1814 », informa che questo almanacco servì a Lord William Cavendish Bentinck, Comandante in capo delle truppe britanniche, « a stabilire un Governo Provvisorio dello Stato Genovese »). Il *Calendario di Genova* (1795-1797) e l' *Almanacco ligure* (1799-1805), entrambi stampati da Andrea Frugoni, editore specializzato in almanacchi, si differenziarono nei contenuti: tutto dedicato al governo e alle magistrature della Repubblica il primo, più storico il secondo, con la rassegna delle « Scoperte scientifiche e archeologiche effettuate nell'anno precedente » e una monografia di attualità (Diario della Rivoluzione di Francia nel 1799, Diario del Blocco di Genova nel 1801, la Pace di Amiens nel 1803, ecc.).

Tra gli almanacchi scientifici il posto d'onore spetta a *Il Botanico* (1787-1792 e 1796), edito dalla Stamperia Gesiniana e compilato dal medico inglese William Batt (1744-1812). Questi, professore di Chimica e di Botanica all'Università di Genova, decise di raccogliere in un volumetto annuale la descrizione di varie specie di piante, di erbe medicinali e di composti chimici con l'indicazione del loro nome scientifico, in lingua italiana e in dialetto genovese. Lo scopo era di fornire ai contadini liguri più alfabetizzati nozioni elementari su virtù e benefici dei rimedi naturali alle varie malattie, sulla scelta e conservazione di piante, fiori e frutti medicamentosi. Nel 1793 e 1794, non potendo Batt dedicarsi alla compilazione del lunario, che riapparve soltanto nel dicembre 1795 per l'anno 1796, l'editore diede alle stampe prima un *Almanacco scientifico mercantile medico chimico*, che ripresentava in ordine alfabetico sei voci scientifiche inizianti con la lettera A già apparse in precedenza sul *Botanico*, e poi un lunario dal titolo *Notizie scientifiche mercantili mediche chimiche* che proseguiva la serie dalla lettera B.

Per quanto possa sembrare strano l'unico calendario religioso conosciuto apparso a Genova durante tutto il Settecento fu il *Giornale sopra l'anno del Signore* pubblicato dal 1706 al 1797 dapprima presso Giovanni Battista Scionico e poi dalla Stamperia Gesiniana, che conteneva l'elenco delle chiese in cui si doveva celebrare l'orazione delle 40 ore (suddivise per ogni mese secondo il calendario) e che agli inizi dell'Ottocento venne sostituito dal *Giornale per l'anno* di cui si conoscono edizioni sia del Frugoni

che dello stampatore arcivescovile Giacinto Bonaudo (dal 1824 Stamperia Arcivescovile), contenente i tridui, le novene, le feste, le solennità, le processioni che si svolgevano in chiese, oratori e congregazioni religiose di Genova e destinato a durare fino al XX secolo. Fra gli almanacchi commerciali un buon rilievo assunse l'*Almanacco de' negozianti* (1799-1805), anch'esso del Frugoni, che riprendeva buona parte delle sezioni già presenti nel *Curioso soddisfatto*, con l'aggiunta delle compagnie di assicurazioni marittime, gli appalti generali delle gabelle, la legge organica sui Tribunali di Commercio, il sistema delle nuove misure, numerosi tipi di tariffe, la descrizione dei magazzini in Porto-Franco, l'elenco dei Mediatori, le note delle mercanzie e dei bastimenti entrati nel porto di Genova.

Per completare il panorama dell'editoria genovese di questo settore assai dinamico, i cui esponenti divennero gli antenati dei diffusi lunari popolari dell'Ottocento, va ricordato ancora l'*Almanacco militare della Liguria per l'anno 1797* (Stamperia Frugoni), con i nomi « di tutti gli Ufficiali dei Corpi Volontari, degli Scelti, con i rispettivi figurini miniati, e delle truppe stipendiate e le Scuole Militari dei ragazzi », mentre in piena età giacobina ci riportano il *Calendario ligure francese* e il *Diario storico democratico*, entrambi del 1798, contenenti massime democratiche e la cronologia della Repubblica Ligure dal Governo Provvisorio alla Costituzione.

Nota bibliografica

Sulle Gazzette manoscritte e a stampa:

A. ASOR ROSA, *Luca Assarino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1962, IV, pp. 430-433; L. BALESTRERI, *Breviario della storia del giornalismo genovese*, Savona 1970, pp. 7-21; ID., *Tre secoli di storia del giornalismo genovese*, Genova 1961, pp. 3-9; R. BECCARIA, *I Periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova 1994, schede nn. 422, 423, 614, 615; U. BELLOCCHI, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna 1974, III, pp. 31-35; N. BERNARDINI, *Luca Assarino e «Il Sincero»*, in *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce 1890, pp. 57-61; S. BONGI, *Le prime gazzette in Italia*, *Ibidem*, pp. 21-52; S. BULGARELLI, *Gazzette e circolazione delle informazioni in Italia nel XVII secolo*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », 51 (1983), pp. 308-317; V. CASTRONOVO, *I primi sviluppi della stampa periodica fra Cinque e Seicento*, in *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari 1976, pp. 3-65; A. FERRETTO, *Documenti inediti intorno a Luca Assarino, istoriografo dei Duchi di Savoia*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Torino 1912, II, pp. 47-58; G. GANGEMI, *Michele Castelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1978, XXI, pp. 740-743; M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma-Bari 2002; M. LENCI, *Le raccolte delle gazzette a stampa genovesi in Italia e all'estero. Inventario 1639-1684*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », 64 (1996), pp. 43-57; L.M. LEVATI, *I Primordi del giornalismo*

a Genova, in « Il Comune di Genova », 3 (1923), pp. 814-818 e 934-938; A. NERI, *Curiose avventure di Luca Assarino, storico, romanziere e giornalista del secolo XVII*, in « Giornale ligu-stico di Archeologia, Storia e Belle Arti », 1 (1874), pp. 462-473; 2 (1875), pp. 10-37; ID., *Michele Castelli e le prime gazzette a Genova*, in « Rivista d'Italia », 16 (1913), pp. 300-309; F.P. OLIVERI, *Luca Assarino*, in *Dizionario biografico dei liguri*, Genova 1992, I, pp. 254-256; O. PASTINE, *La Repubblica di Genova e le Gazzette. Vita politica ed attività giornalistica (sec. XVII-XVIII)*, Genova 1923; L. PICCIONI, *A proposito della più antica gazzetta a stampa gene-ve*, in *Fra poeti e giornalisti. Note di storia e di critica letteraria*, Livorno 1925, pp. 49-54.

Su altri periodici del Seicento e del Settecento:

R. BECCARIA, *I Periodici genovesi* cit., schede nn. 76, 119, 636, 832, 975, 1136, 1140; J. MCCUSKER - C. GRAVESTIJN, *The beginnings of commercial and financial journalism. The Commodity Price Currents, Exchange Rate Currents, and Money Currents of Early Modern Euro-pe*, Amsterdam 1991 (in particolare il cap. 17: *Genoa Commercial and Financial Newspapers*, pp. 213-222); J. MCCUSKER, *The Italian Business Press in Early Modern Europe*, in *Produzione e commercio della carta e del libro. Sec. XIII-XVIII*, Firenze 1992 (Settimane di Studi dell'Isti-tuto Internazionale di Storia Economica «F.Datini», XXIII), pp. 796-841.

Sugli *Avvisi*:

L. BALESTRERI, *Breviario della storia* cit., pp. 28-29; ID., *Tre secoli di storia* cit., pp. 10-13; R. BECCARIA, *I Periodici genovesi* cit., schede nn. 167, 556; C. BONGIOVANNI, *Musica e musi-cisti attraverso gli «Avvisi» di Genova (1777-1797)*, in « La Berio », XXXIII/1 (1993), pp. 17-89; R. BOUDARD, *Gazzette patrie e straniere a Genova nel periodo rivoluzionario*, in « Rivista ita-liana di studi napoleonici », 6 (1970), pp. 124-135; ID., *Gènes et la France dans la deuxième moi-tié du XVIII siècle (1748-1797)*, Paris 1962, pp. 405-412; L.M. LEVATI, *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797 e Vita genovese negli stessi anni*, Genova 1916, pp. 190-192; ID., *I Primordi del giornalismo* cit., pp. 934-938; L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino genovese 1797-1799*, To-rino 1973, pp. 29-37.

Sulla *Raxone de la Pasca*:

N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », IX (1869), pp. 26-29; ID., *La Raxone de la Pasca, almanacco genovese del sec. XV*, in « Giornale ligu-stico di Archeologia, Storia e Belle Arti », 7/8 (1880/81), pp. 81-95; G. PETTI BALBI, *Il primo incunabolo genovese*, Torino 1970; *La Raxone de la Pasca. Opus aureum et fructuosum*, a cura di R. BAGNASCO, N. BOCCALATTE e F. TOSO, Genova-Recco 1997.

Su Almanacchi e Calendari:

R. BECCARIA, *I Periodici genovesi* cit., schede nn. 25, 30, 33, 37, 43, 48, 78, 79, 101, 233, 259, 267, 291, 292, 416, 429, 501, 638, 658, 808, 819, 946, 1003, 1091, 1147; *Calendari e Al-manacchi*, in « Corriere mercantile », 29/30 ottobre 1930, p. 4; U.V. CAVASSA, *Il Gran Pesca-tore di Chiaravalle*, in « Il Lavoro », 18 dicembre 1930, p. 4; C. FARINELLA, *Almanacchi e luna-ri in biblioteca*, in « Vedi anche », 12/4 (2000), p. 2 e sgg.; L.M. LEVATI, *I Dogi di Genova dal 1746 al 1771 e Vita genovese negli stessi anni*, Genova 1914, pp. 142-143; A. SALUCCI (LUX), *Previsioni del passato*, in « Il Lavoro », 7 gennaio 1933, p. 4; *Vecchi almanacchi*, in « Il Lavoro », 8 gennaio 1932, p. 4.

INDICE

Giovanna Petti Balbi, La scuola medievale

I. L'insegnamento ecclesiastico

1. Monasteri	pag.	5
2. Scuole vescovili	»	8
3. <i>Studia</i> mendicanti	»	12

II. L'insegnamento laico

1. L'istruzione elementare	»	16
2. <i>La</i> gramatica ad usum mercatorum	»	19
3. L'istruzione superiore	»	22

III. Libero insegnamento e strutture corporative

1. Il collegio dei maestri di grammatica	»	24
2. I liberi professionisti	»	26

IV. L'istruzione pubblica

1. Maestri condotti	»	30
2. Abacisti condotti	»	35
3. Pubblici lettori	»	38

V. Conclusioni

Nota bibliografica	»	45
--------------------	---	----

Giacomo Casarino, Tra "alfabeti" e percorsi scolastici: formazione individuale ed acculturazione nella Liguria moderna

1. Il Settecento come compiuta prefigurazione della modernità contemporanea	»	47
2. Il riformismo illuminista: la rivoluzione pedagogica nella prospettiva dello "sviluppo"	»	49

3. Istituzioni culturali e correnti politico-religiose: Società Economiche e scolopi-giansenisti	pag.	52
4. Sotto «gli occhi della diligenza paterna»: classi di età e precettore	»	55
5. Corpi ed anime “ristretti”: donna e disciplinamento sociale	»	59
6. Differenza sessuale come permanente minorità: l’alfabetizzazione al femminile	»	63
7. Saper leggere e/o scrivere: eclissi dell’oralità?	»	66
8. Un’irriducibile dicotomia culturale: formazione teorica contro i “saper fare” pratici	»	69
9. Congregazioni religiose e Collegi: <i>ratio studiorum</i> e regolamenti didattici	»	73
10. Tra poteri e legittimazioni: titolarità e governo della scuola	»	78
11. L’economia politica dell’istruzione: titoli e professioni	»	82
12. Scuola pubblica-comunale: il come e il dove	»	85
13. Il contratto come paradigma: la scuola “particolare”, privata	»	89
14. L’investimento scolastico attraverso i legati testamentari	»	92
15. La qualità, patologie ed eccellenze: la scuola superiore come indicatore di rango territoriale	»	97
Nota archivistica e bibliografica	»	102

Calogero Farinella, Accademie e università a Genova, secoli XVI-XIX

Premessa	»	111
1. Politica e cultura tra Cinque e Seicento: l’Accademia degli Addormentati	»	113
2. La “musa stanca”: l’Arcadia genovese	»	126
3. I “lumi” in accademia: Durazziana, Industriosi, Società Patria	»	131
4. Dall’Istituto Nazionale all’Accademia di Genova	»	148
5. L’Ottocento “borgnese”: l’Accademia di filosofia italiana, la Società ligure di storia patria, la Società di letture e conversazioni scientifiche, la Società ligustica di scienze naturali e geografiche	»	164
6. L’Università di Genova: dalle premesse settecentesche alle scuole superiori	»	177
Nota bibliografica	»	191

Maria Stella Rollandi, La cultura nautica a Genova. Dalla Restaurazione al Primo dopoguerra

1. Un difficile percorso culturale e scolastico	pag.	197
2. Le scuole tecniche della Camera di Commercio	»	202
3. Il Regio Istituto di Marina Mercantile	»	208
4. Un livello superiore di studi	»	215
5. Gli studenti	»	219
6. Gli esami di licenza	»	222
7. Termina la subalternità all'Istituto tecnico	»	226
Nota bibliografica	»	229

Alberto Petrucciani, Le biblioteche

I libri e la biblioteca: una puntualizzazione preliminare	»	233
I. I libri della sacrestia, i libri dello scagno, i libri del palazzo		
1. Il libro nella Liguria medievale	»	235
2. Dotti mecenati e raccoglitori di codici nell'“umanesimo ligure”	»	240
II. Tra il manoscritto e la stampa		
1. Agostino Giustiniani	»	244
2. Filippo Sauli	»	247
III. I libri dell'erudito e del gentiluomo		
1. Il medico filosofo Demetrio Canevari	»	253
2. La “libreria finita” di Giovanni Battista Grimaldi	»	256
3. Giulio Pallavicino tra collezionismo e documentazione	»	257
4. Due letterati e una biblioteca scientifica: Gian Vincenzo Imperiale, Gerolamo Balbi, Anton Giulio Brignole Sale	»	259
IV. Nascita della biblioteca pubblica		
1. La prima biblioteca pubblica della Liguria: l'Aprosiana di Ventimiglia	»	262
2. Le biblioteche dei conventi dal Cinquecento alla Rivoluzione	»	264
3. La prima biblioteca pubblica di Genova: la Biblioteca delle Missioni urbane di Girolamo Franzoni	»	266

4. La Biblioteca Franzoniana: “la biblioteca mas pública, de quantas bibliotecas públicas hay en toda la Europa”	pag.	268
5. La biblioteca dell’abate Berio	»	272
6. Dai Gesuiti alla Biblioteca dell’Università di Genova	»	274
7. “Le cabinet des livres”: biblioteche patrizie del Settecento	»	275

V. Dalla Rivoluzione alla Restaurazione

1. Le “librerie di spettanza della Nazione” e la Biblioteca dell’Università	»	281
2. Le biblioteche sui giornali: due polemiche del triennio democratico	»	284
3. “Una stagione cupa”: dall’annessione all’Impero francese alla Restaurazione	»	287

VI. Dal bibliotecario erudito all’intellettuale impegnato

1. Gasparo Oderico e i primi bibliotecari dell’Universitaria	»	291
2. Giambattista Spotorno e i primi bibliotecari della Berio	»	293
3. La generazione del Risorgimento: Emanuele Celesia e Michele Giuseppe Canale	»	296

VII. L’Italia liberale e il periodo fascista

1. La nuova Italia e la diffusione delle biblioteche in Liguria	»	300
2. Le biblioteche popolari tra entusiasmo e precarietà	»	306
3. L’apertura della Biblioteca Brignole Sale-De Ferrari	»	316
4. Le biblioteche storiche genovesi alla fine dell’Ottocento	»	317
5. Modernizzazione delle biblioteche e intervento statale dopo il 1926	»	319
6. La nuova sede della Biblioteca universitaria di Genova	»	324

VIII. Il servizio bibliotecario nell’Italia repubblicana

1. I danni della guerra	»	326
2. La ricostruzione della Biblioteca Berio	»	329
3. La nascita del Sistema bibliotecario urbano di Genova	»	331
4. Dalla biblioteca popolare alla “lettura pubblica”: le biblioteche pubbliche sul territorio	»	334

5. Sistemi bibliotecari e sviluppo delle biblioteche pubbliche dopo l'avvio delle Regioni	pag.	338
6. Le biblioteche universitarie	»	341
IX. Verso il sistema bibliotecario di domani	»	342
Nota bibliografica	»	345
<i>Anna Giulia Cavagna, Tipografia ed editoria d'antico regime a Genova</i>		
I. Dal 1471 al 1534	»	355
1. Gli artigiani	»	356
2. L'ambiente urbano	»	361
3. Patrocinatori finanziari ed editoriali	»	368
4. Produzione	»	369
II. XVI e XVII secolo	»	372
1. Gli artigiani	»	373
2. Patrocinatori finanziari ed editoriali	»	381
3. Produzione	»	386
III. XVIII secolo		
1. Gli artigiani	»	393
2. Produzione	»	401
IV. XIX secolo		
1. Gli artigiani	»	405
2. Produzione	»	410
Nota bibliografica	»	419
<i>Roberto Beccaria, Giornali e periodici nella Repubblica Aristocratica</i>		
1. Le origini della stampa periodica a Genova: dai "novellari" manoscritti alle gazzette a stampa	»	449
2. Le gazzette a stampa (1639-1684)	»	452
3. Altri periodici del Seicento (Ragguaglio historipolitico, Giornale dal Campo Cesareo, ecc.)	»	459

4. Gli Avvisi (1777-1797)	pag.	462
5. Altri periodici del Settecento (Arrivi di mare, Prezzi correnti, Listini de' cambi, ecc.)	»	466
6. Gli almanacchi e i calendari	»	469
Nota bibliografica	»	474
<i>Marina Milan</i> , Giornali e periodici a Genova tra Ottocento e Novecento	»	477
1. La Repubblica Ligure: dalla libertà di stampa alla censura	»	478
2. Tra Restaurazione e Risorgimento: dalla censura alla libertà di stampa	»	484
3. Genova città di quotidiani	»	497
4. L'età giolittiana tra riviste culturali e giornali politici	»	515
5. Gli anni del fascismo	»	527
6. Il secondo dopoguerra	»	532
Nota bibliografica	»	540



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo